



IL FOGLIACCIO

Il «Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) - tel. 0524 92495 - clubdeiventitre@gmail.com
Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere il «Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione e per il rinnovo 2019 Euro 40,00 (idem per l'estero). SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. C.F. 91005010342 - www.giovaninoguareschi.com

QUATTRO CHIACCHIERE CON GUARESCHI

In quella fettaccia di terra tira un'aria speciale

di Umberto Panin, da «Gioia!» n. 48, 6 dicembre 1951 pagine 20-21

Prima che le pagine potenti di «Candido» assorbissero intera la sua attività, Giovannino Guareschi collaborava a «Gioia!» e qui in redazione lo ricordano - i suoi baffoni, le sue strambe casacche, la sua cordialità emiliana - con una simpatia affettuosissima. Una delle redattrici, ad esempio, racconta di un'impressionante domenica mattina, in cui fu aggredita dalla famiglia Guareschi completa e concorde.

Come convenuto, lei si era presentata alla porta alle otto precise per ritirare un articolo, e la sua scampanellata suscitò gli immediati spiriti inquieti della Pasionaria, già sveglia, che si buttò fuori del letto in camicina ad aprirle. La seguiva Albertino, in pigiama, piedi scaldi e pieno d'emulazione. E subito irruppe la signora, decisa a rientrare in possesso dei figli e ricacciarli sotto le lenzuola: nobile intenzione, ma contrastata, nella fattispecie, dall'umore entusiasta con cui i due si erano svegliati.

Apparve buon ultimo Giovannino che, appena alzato, dev'essere uno spettacolo indimenticabile. E si preoccupò subito di aumentare, emilianamente, la confusione.

«Un pover'uomo!» esclamava drammatico. «Guardi qui, signorina, e mi dica come può vivere un pover'uomo! E quell'accidente di sveglia che doveva suonare alle sei! Tu (a Carlotta) fila a letto!» E cercava nel frattempo di impadronirsi di Carlotta, la Pasionaria, che sgusciava come un'anguilla. Alla fine i piccoli furono recuperati e rimessi di forza sotto le coltri, la signora si scusò e Giovannino poté fare finalmente confusione per conto proprio, frugando tra le carte in cerca di quel maledetto articolo, che lui era ben sicuro di aver messo proprio qui. Lontana, attutita dalle stanze intermedie, una sveglia trillava...

Bene, quando in redazione mi spiegarono che Giovannino Guareschi sta convertendo in film il suo volume *Don Camillo*, e che era opportuno che «andassi a dare un'occhiata», da tutti i tavoli mi guardarono e molte persone avrebbero desiderato entrarci in tasca. Cosa impossibile, se non spiritualmente. Ma fermare Giovannino Guareschi in queste set-

timane è un'impresa difficile. Sta facendo una vita da cani. Per tre giorni è a Milano e, raccolto lo stato maggiore di «Candido» nel cucinone di casa sua, fa il giornale. Immagina che ritagli, schizzi, appunti, fogliacci, riducano il locale in un modo desolante, dal punto di vista della signora. C'è anche un gatto, un bel gattone morbido e liscio che più gatto di così si muore (forse è una gatta) e ha l'ambizione di continuare nel caos i suoi ozi densi e sognatori, e aggiunge, al caos, la pennellata di contrasto. Ogni tanto Giovannino, sempre burbero e imbaffato, se ne preoccupa, la prende e la mette fuori. Dopo un poco, irritato dai miagolii, le riapre.

Perché questo è il destino di Giovannino: di voler bene, burbero e imbaffato, a un sacco di cose: la gatta, la Pasionaria, la famiglia, i comunisti, in gran confusione e con estrema, facinorosa, emiliana energia. Giovannino Guareschi, essenzialmente, ha un cuore che gli occupa tutta la gabbia toracica.

Poi, quand'è tranquillo di fronte alla macchina da scrivere, pensa alle tante cose cui vuol bene, strizza l'occhio, e se le inventa. Inventa la moglie, la Pasionaria, Albertino, Peppone, don Camillo. Ne ha pieno quel gran cuore, e se non le dice, quelle cose, il gran cuore gli scoppia. E siccome, a dire le cose che amiamo, ci sarebbero molte pudiche difficoltà, Giovannino Guareschi le dice sorridendo. Il suo umorismo nasce da questo affettuoso pudore, da quest'opera di invenzione che passa sui personaggi un sorriso che è una carezza. E quest'omone in baffi è capace, letterariamente, delle cure più delicate e ingrugnite.

Ma eravamo rimasti al lunedì sera, quando finalmente Guareschi licenzia, completo, il numero di «Candido». Gli rimane il tempo per una sigaretta, poi prende il rapido e corre a Roma, e il martedì a mezzogiorno, puntuale al pari di Duvivier, è a Cinecittà al teatro di posa n. 5 ingombro degli «interni» del film.

Al teatro di posa n. 5 De Sica aveva appena finito di girare «Umberto D», ed era giunto a quel momento emozionante in cui un regista monta la propria opera, taglia

e attacca pezzi di pellicola, o aspetta di vedere se ne esce qualcosa che somigli alle intenzioni. Uscito De Sica, entra Duvivier. Ha già girato a Brescello tutti gli esterni. Con un lavoro preciso, minuzioso, sono stati ricostruiti gli interni del paesino emiliano, e Duvivier comincia a lavorare.

Guareschi, seduto accanto a lui, osserva e avrebbe molti motivi d'essere preoccupato. Don Camillo è una creatura uscita dalla sua fantasia e Guareschi gli vuol bene. E se questo Duvivier di quelle pagine capisce tutta un'altra cosa? Ma Guareschi ha fiducia. L'ha conquistato anzitutto il modo in cui Duvivier lavora: calmo, preciso, senza correzioni, senza tentativi o divagazioni. Ha un copione di montaggio meditatissimo e non esce dalle sue indicazioni. Difficile che improvvisi. Possiede un mestiere finito, e non ha bisogno di far brutte copie. Sa che con «Don Camillo» deve mostrare d'essere sempre Duvivier. Lavora mostrando che a questo film, ci ha pensato su bene.

Sapete che Gino Cervi sarà Peppone, il sindaco comunista. Gino Cervi, attore grandissimo, è emiliano e ha capito lo spirito della cosa. Ha registrato perfino la sua perfetta pronuncia su di un tono leggermente dialettale. Ma Guareschi è un po' preoccupato: «Gino Cervi è straordinario. Ma, insomma, è un signore. Si vede che, in quei panni, fa la faccia brutta». Non badategli, se fosse contento non sarebbe l'autore. Chi l'ha conquistato è Fernandel. Di questo attore che veste la tonaca dell'enorme don Camillo, sostiene che noi italiani non conosciamo nulla. Non conosciamo le grandi risorse drammatiche, accentuate fino alla commozione dalla goffa figura. Fernandel, ad esempio, calza scarpe numero 41, ma recita con certi affaroni numero 48. In una delle scene finali, costretto a lasciare la parrocchia, li trascina, andandocene, sul pavimento della chiesa. L'effetto è così penoso e così umoristico che, mi spiega Guareschi, «fa quasi piangere!».

Gli chiedo come diavolo han fatto a ricavare un intreccio da una serie di racconti. Pare che il leitmotiv sia stato la lotta, tra parroco

e sindaco a chi riuscirà a far sorgere prima il Ricreatorio Popolare o la Casa del Popolo. S'innestano molti episodi.

Le donne? «Lei ha fatto un libro senza questo inevitabile ingrediente?» Rassicuratevi. La donna c'è. Ricordate Gina? Gina, la ragazza democristiana che di notte, a tradimento, conduce il fidanzato comunista da don Camillo (dopo che ambedue sono stati pestati coscienziosamente dai rispettivi genitori) nell'intento di estorcergli una affrettata cerimonia di nozze? Gina, quella ragazza di temperamento come ce ne sono solo nella «Bassa», che davanti al prete urla al fidanzato: «Non vedo l'ora d'averti sposato per cavarti gli occhi!».

Bene, nel film il gentil sesso potrà riconoscersi in Gina, e le cose, anche da questo lato, sono a posto. Ma sono a posto da molti lati. Guareschi, seduto oltre il tavolo, sulla panca lungo il muro, me li enumera. Dunque, vediamo: il regista, gli attori, il direttore di produzione. Alza gli occhi dal foglio su cui sta schizzando figurine, or rapide or svagate - e da quando sono entrato ne ha riempito una mezza dozzina di questi fogli - e aggiunge: «E, insomma, una piccola garanzia è anche il soggetto!».

A questo film Guareschi l'ha legato un'intenzione, la medesima con cui ogni settimana, da anni compila il numero di «Candido»: parlare ai comunisti. A certi comunisti, alla maggior parte. Non certo ai freddi e determinati e irremovibili esponenti dell'apparato organizzativo del partito, ma alla grande massa degli iscritti che è comunista per sentimento, perché ha visto in quell'idea una oscura intenzione di giustizia sociale. Non dimentichiamo che Guareschi è emiliano, uomo dai sentimenti elementari e potenti come la forza del Po da quelle parti. E parla soprattutto per gli emiliani, che son come lui; per i ventimila comunisti di Reggio che si son raccolti per discutere *Don Camillo* (per un libro! Ma dove, al mondo, succedono queste cose se non in Emilia...). E don Camillo stesso, e Peppone e Guareschi son

della medesima pasta. Prova ne sia che quella sera andarono d'accordo. Uno solo, a un certo punto, si levò a gridare: «Fassioso!», ma lo ricacciarono giù. E a questi comunisti, nel loro dialetto, Guareschi vuol rivolgere un semplice ammonimento: «Guardatevi dal vostro partito, nel quale siete e sarete sempre costretti a pensare con un cervello collettivo. Siete uomini e ognuno di voi ha una personalità, che dev'essere libera e rispettata. Il comunismo sacrifica ognuno di voi alla massa!».

Per spiegarmelo, Guareschi mi fa un lungo discorso la cui conclusione si rifugia nella meravigliosa immagine evangelica del Pastore che abbandona il gregge per andare in cerca della pecorella. «Non si può essere comunisti» dice. «Ognuno ha una coscienza, un'anima, un cervello, un valore proprio. E la società comunista ha una coscienza un'anima un cervello per tutti.»

Crede abbia finito perché, chinando il capo, riprende a schizzare figurine e vedo i baffoni in una prospettiva che avrebbe deliziato il Mantegna, che era per gli scorcii difficili. E invece la conclusione deve ancora venire, e se la brontola quasi dentro di sé, ingrugnato: «Non siamo nati in comitiva». E, come formula, una certa plastica forza ce l'ha, a condanna del regime di massa. È chiaro, insomma, che quest'uomo agli odiati comunisti vuol bene, prova ne sia che di continuo si arrabbia a causa loro, e di continuo se li inventa, e inventa nuove beghe, modi inediti di stuzzicarli. Se glieli togliessero di mano, sarebbe desolato. Son così suoi. Sono, con tutti i loro errori, così «lui».

Penso a tutte queste cose mentre egli scarabocchia e mi discorre, nero e massiccio e chiuso in quella sua inverosimile casacca da

forzato che, mi dicono, non abbandona mai, in casa, in redazione, per la strada.

Intanto è venuta la mezzanotte, ed è passata. Discorriamo da più di due ore, e io, sciagurato, tirerei l'alba. Guareschi va di là a prendere altre sigarette. Sta via parecchio. Non ci vuol molto a capire che è andato a sentire se Albertino e la Pasionaria dormono tranquilli. Infatti, quando torna, e ha acceso il caminetto col fascio di fogli sgorbiati, cade in quell'argomento. E mi spiega che vorrà farlo lui, dopo, un film! Un film con un solo personaggio, Albertino.

Stiamo per scendere all'esame dei dettagli quando la signora torna dal cinema con un'amica che è loro ospite. Presentazioni. Ma si vede che Giovannino ha qualcosa in punta di lingua e attende il momento. Guarda l'orologio. «Lhai visto» chiede alla signora «questo film?» La signora lo guarda, poi si rivolge a me, e con voce inespessiva dice: «Vede? Mio marito è geloso».

Lui, naturalmente, s'arrabbia. E già che c'è, tira fuori che di domenica i figli non si mandano al cinema nel pomeriggio, che c'è folla, che a lui la folla fa paura, che basta che un cretino urla per scherzo «Al fuoco!» perché succeda un pandemonio, e i suoi figli glieli travolgono, glieli schiacciano, glieli... «Ma non succede mai!» mi permetto d'interrompere.

Guareschi mi guarda severo: «Io, ai miei figli ci tengo!». E mi pare che, in quel momento, la Pasionaria debba giravoltarsi nel sonno borbottando: «E me, al cinema di domenica ci vado lo stesso!».

Sembra proprio una puntata del «Corrierino delle famiglie»... Accidenti, dovrò proprio voler bene a quattro persone di più!



TRE SON TROPPI

Romanzo di due mesi

Mio padre, in una lettera a Nino Nutrizio, scrisse:

«Nel 1942 abbozzai un formidabile romanzo, "Stefania tra i Boeri". Lo portai al Direttore del "Corriere della Sera" Aldo Borelli per un giudizio. Quando me lo restituì strizzandomi l'occhio (unica sua spiegazione) io, come risposta, strizzai l'occhio e, arrivato a casa, buttai il romanzo che mi è costato tanta fatica in solaio fra le carabattole fuori uso. Sarò sempre grato a Borelli di avermi impedito di pubblicare una emerita fesseria anche se, ogni tanto, penserò con nostalgia a tutta quella gente che mi aspetta seduta lungo la ferrovia di Johannesburg».

Qui di fianco la lettera di presentazione del progetto inviata ad Aldo Borelli. Per fortuna mio padre ripescò il dattiloscritto, buttato dopo l'incontro negativo con Borelli «tra le carabattole fuori uso» e, dopo averlo spogliato della parte storico-avventurosa che lui giudicò «una emerita fesseria», lo pubblicò nel 1942 in 11 puntate sul «Bertoldo» con il titolo "Tre son troppi - Romanzo di due mesi". Ho riletto il testo in questi giorni e mi sono divertito, così ho pensato di far sorridere anche i "Ventitré lettori" di Giovannino pubblicando le prime tre puntate sul «Fogliaccio».



«Oh!» gridò la ragazza. E svenne. Giunti a questo punto occorre fare un passo indietro e risalire fino a quella sera del febbraio 1929, quando cioè Nicoletta trovò riuniti sotto lo stesso tetto Martino, Tommaso e Camillo.

Questo si verificò nel salone dell'albergo «Distinzione», al Gran Ballo detto "delle Violette", durante il quale Nicoletta si formò la convinzione che gli uomini sono privi di fantasia e che una stessa idea può essere giudicata geniale contemporaneamente da un numero indeterminato di persone.

I signori Martino, Tommaso e Camillo, pur senza conoscere né sospettare neanche, l'uno dell'esistenza dell'altro, oltre ad essersi innamorati contemporaneamente della stessa identica Nicoletta, dopo averla gratificata per un certo tempo degli stessi identici omaggi, saputo che Nicoletta quella sera di febbraio si sarebbe recata al Gran Ballo delle Violette, indossarono la marsina e si affrettarono verso le sale del «Distinzione» nel comune intento di ballare con Nicoletta, di bere una coppa di spumante con Nicoletta e di parlare d'amore con Nicoletta. Così Nicoletta, danzò, brindò e parlò d'amore con Martino, Tommaso e Camillo. Poi parlò, non soltanto d'amore, ma di musica e di computisteria anche con un armadio, un attacca-panni e una scarpa di raso: però, questo accadde solamente quando Nicoletta si trovò nella sua stanza raggiunta esclusivamente grazie all'interessamento della fedele amica Giacomina. È ovvio ricordare che, la mattina dopo, ogni ricordo si era dileguato assieme alle sostanze gassose contenute nello spumante a sua volta contenuto (con evidenti e non sempre fortunati sforzi) dalla stessa Nicoletta.

Solo quattro mesi dopo Nicoletta ricordò i particolari della serata e fu allora che la ragazza, come si diceva, gridò «Oh!» e svenne. Giacomina, schizzata fuori completamente nuda dal bagno, trovò Nicoletta bocconi sul letto con un giornale stretto nella mano sinistra e un foglietto azzurro nella destra: poiché il foglietto azzurro risultò un comune biglietto della lotteria, Giacomina cercò nel giornale qualcosa che avesse attinenza con le lotterie e, scoperto un articolo attinente quella internazionale e confrontati certi numeri, disse a sua volta «Oh!» e, affacciata al balcone del cortile, gridò: «Nicoletta ha vinto i dieci milioni della Lotteria Internazionale!». Nel casamento popolare di Via Flabelle 187, a distanza di tredici anni, c'è ancora chi ricorda nettamente il fatto straordinario e dice con un sospiro di nostalgia:

«Era una gran bella figliola!». Rientrata nella stanza, Giacomina vide Nicoletta che, seduta sul letto, la fissava con occhi sbarrati. «Giacomina, è terribile quello che hai fatto» singhiozzò Nicoletta, e Giacomina si mise le mani tra i capelli:

«Mio Dio! Mi hanno vista così, tutta nuda!».

«Questo è il meno» rispose cupa Nicoletta. «C'è qualcosa di ben più importante, qualcosa di orrendo, di mostruoso.»

Giacomina chiese spiegazioni e Nicoletta raccontò:

«Quella sera» disse Nicoletta «se ricordi, io ballai prima con Martino. Finito il ballo, Martino mi invitò al suo tavolo e mentre io mandavo giù spumante come fosse aranciata, mi disse le solite cose: che mi voleva bene, che mi voleva sposare eccetera. Poi arrivò una maledetta ragazza bionda e disse: "Signore, vorrete negare alla vostra graziosa dama il più bel regalo del mondo? Vi rifiuterete di offrirle un biglietto della Lotteria Internazionale?". Martino staccò un biglietto in mezzo agli altri del blocchetto, lo ripiegò in quattro e me lo porse sussurrando: "Se vincerete il primo premio, vuol dire che mi sposerete. Vi va?". Risposi che mi andava sì. Figurati: una promessa legata alla vincita della lotteria! Mi chiese se glielo giuravo e io giurai: "Se vinco divideremo il premio e il talamo!". Che pasticcio!»

Giacomina si mise a ridere:

«Martino è un bell'uomo e io non ci vedo niente di terribile, ragazza mia!» esclamò allegramente. «Io, se fossi nei tuoi panni...»

Nicoletta la interruppe:

«Basterebbe che tu fossi nei tuoi, sciagurata! Non ho mai visto una donna così nuda e così irriflessiva. Non capisci che, dopo, io ho ballato anche con Tommaso e che ho brindato anche con Tommaso e che anche questa volta la maledetta ragazza bionda è venuta col blocchetto dei biglietti? Non capisci che anche Tommaso ha staccato un biglietto fra quelli del blocchetto e me lo ha infilato nella borsetta chiedendomi di giurare che se vincevo lo avrei sposato?»

«E tu?» balbettò Giacomina.

«Io ho giurato come con Martino. Maledetto spumante!»

«E... allora, li sposerai tutt'e due? E, se no, quale dei due?»

Nicoletta si mise a singhiozzare.

«Come si fa a sapere e a provare chi dei tre mi ha offerto il biglietto?»

Disse Giacomina, guardandola sbalordita:

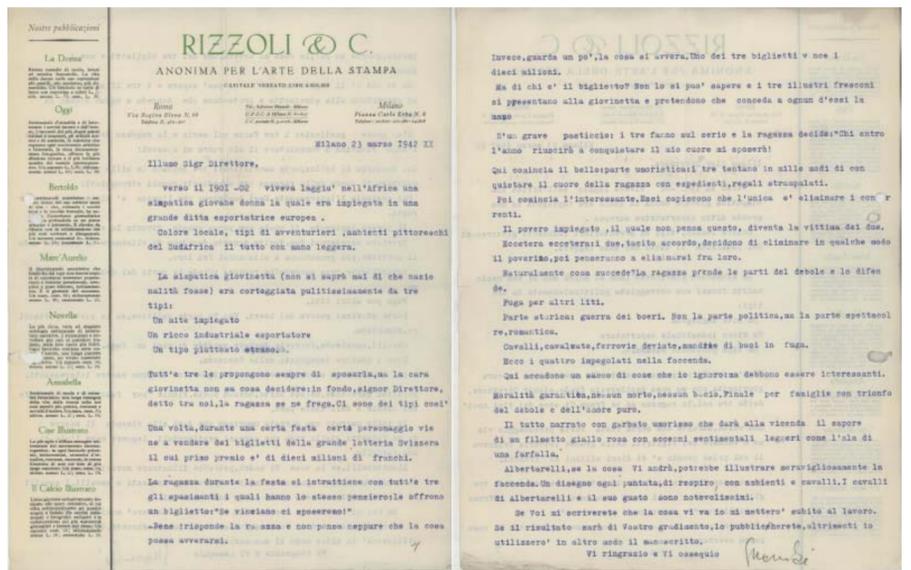
«Hai detto tre, o è un errore di stampa?».

«Tre, proprio tre. Perché quando Camillo mi ha invitata al suo tavolo, io non ne potevo più di quella monotonia e, appena vista la ragazza bionda, l'ho chiamata. "Vorreste negare alla vostra graziosa dama il più bel regalo del mondo? Un biglietto della Lotteria Internazionale?" così ho detto a Camillo e avuto il biglietto, prima che lo dicesse lui ho esclamato: "Vuol dire che se vinciamo il primo premio ci sposeremo. Lo giuro! Divideremo il premio e il talamo!". Poi devo anche averlo baciato ma adesso non ricordo più. Maledetto spumante!»

Giacomina riconobbe che tre erano troppi. Poi ebbe un lampo di genio:

«Si fa presto a sapere chi dei tre ti ha offerto il biglietto: si guarda il numero progressivo!»

«Mirabile scoperta» rispose Nicoletta. «Ho già detto che i tre biglietti sono stati staccati a caso in



LA FONDAZIONE CORRIERE DELLA SERA CI HA FORNITO LA RIPRODUZIONE DELLA LETTERA DEL 1942 IN CUI GG PRESENTAVA IL PROGETTO DI "STEFANIA TRA I BOERI" AL DIRETTORE DEL «CORRIERE DELLA SERA» ALDO BORELLI. (vedi sopra)

mezzo agli altri del blocchetto: il terzo può darsi benissimo che abbia scelto il numero più basso.»

«Si guarda la serie del blocchetto! La ragazza bionda ricorderà che serie aveva il primo blocchetto venduto, quale il secondo, e quale il terzo.»

Nicoletta tirò fuori gli altri due biglietti: MI 2893; MI 2897. La stessa serie, lo stesso blocchetto di dieci biglietti. Il numero vincitore era infatti segnato: MI 2896.

Giacomina rimase a bocca aperta. Nicoletta tirò la conclusione:

«Adesso che tu l'hai gridato mostrando il biglietto, è fatta: stasera i giornali stamperanno la notizia che la lotteria è stata vinta dalla signorina Nicoletta Picot e tutt'e tre i disgraziati crederanno di aver vinto una moglie con dieci milioni di dote.»

Giacomina si sedette in un angolo:

«Ti ho combinato un bel pasticcio» si dolse. «Perché, sciagurata, ho gridato dal balcone?»

«Non ti addolorare» sospirò Nicoletta alzando le spalle. «La prima parola di questa storia è un "Oh!" ma non è esatto. Io non ho detto "Oh!", ho detto invece un "Ho" verbo e stavo per slanciarci sul balcone a gridare "Ho vinto la Lotteria Internazionale!", ma mi son mancate le forze. A te non sono mancate.»

«Capisco» convenne Giacomina risollecata «però sarebbe sempre stato meglio l'avessi gridato tu, dal balcone... Tu, almeno, la camicia ce l'avevi.»

ALL'ARREMBAGGIO

Quando i cronisti dei fogli della sera vennero a chiederle che cosa avrebbe fatto dopo la vincita dei dieci milioni, Nicoletta, ricordando gli articoli del genere mille volte letti, rispose che avrebbe continuato a lavorare.

«Che mestiere fate?» si informarono.

«Niente: vivo con l'assegno che mi passa mia zia» spiegò Nicoletta. E questo valse a dipingerla agli occhi degli arguti cronisti come una donna di grande spirito. Tanto che essi non esitarono poi un istante a stampare che la donna apparsa nuda al balcone era la stessa Nicoletta.

da «Bertoldo» N. 34 - 21 Agosto 1942, pagina 4 - Fine puntata 1. Continua

«È una ragazza di spirito» dissero i giornalisti «e non si arrabbierà certamente se comunicheremo che la ragazza apparsa nuda sul balcone era lei e non la sua amica.»

«E poi, in fondo, le donne quando sono nude si somigliano tutte» aggiunse il cronista del «Triplepatte.»

Nicoletta invece si arrabbiò: avuti i giornali del mattino guardò con occhi sbarrati i grossi titoli e le piccanti ricostruzioni del fattaccio dovute alla matita dei più abili disegnatori di donnine svestite, poi cominciò ad agitarsi nervosamente sul letto.

«Giacomina» gridò disperata. «Cosa dirà Camillo quando saprà che tutto il casamento mi ha vista così?»

Giacomina che stava preparando il caffè alzò le spalle:

«Gli dispiacerà di non essere stato anche lui fra gli spettatori. A parte tutto tu sei una bella figliola.»

«Giacomina!» si indignò Nicoletta. «Se non sbaglio la scostumata che si è presentata al pubblico in modo così indecente sei tu!»

«Io sto con quello che dicono i giornali» spiegò tranquilla Giacomina. «E poi cosa ti importa di quello che dirà proprio Camillo? Gli altri due non si trovano forse nella identica situazione di Camillo?»

«Già» ammise Nicoletta pensierosa. «Non capisco perché mi interessi di quello che penserà Camillo e non mi interessi niente di quello che penseranno gli altri due. Che ragione ci può essere?»

Giacomina rispose che proprio non lo sapeva. «Per caso» concluse «non avresti un debole per questo Camillo?»

«Figurati!» esclamò ridendo Nicoletta. «Io ho tre uomini che mi fanno la corte da un anno e vado proprio a innamorarmi del più stupido e insignificante dei tre! Non hai occhi Giacomina? Vuoi forse confrontare Martino o Tommaso con Camillo? Da una parte abbiamo due persone distinte, eleganti, intelligenti, colte, di mondo. Dall'altra abbiamo un giovanotto qualsiasi, senza personalità, spiantato, timido, incapace di esprimere un concetto più complesso di un augurio di buon giorno o di buona sera. Un cretino, insomma!»

Giacomina versò lentamente il caffè nelle tazze poi guardò perplessa l'amica.

«Ti capisco Nicoletta: tu hai perfettamente ragione. Però, sai come succede: spesso sono proprio questi cretini che fanno colpo. Il mondo oggi è così pieno di uomini intelligenti che, alle volte, incontrarne uno decisamente cretino ristora l'animo.»

Nicoletta meditò a lungo sulle parole dell'amica poi tentennò il capo.

«In linea generale» ammise «forse ti si può dare ragione, ma in questo caso particolare non mi sembra. Camillo non è un cretino comune: è troppo cretino.»

«Non si è mai troppo cretini in amore» sospirò Giacomina.

«L'ha detto qualche poeta?» chiese con voce lontana Nicoletta.

«No» ammise onestamente Giacomina «lo dico io.»

«Peccato» sospirò Nicoletta. «È una frase così dolce e così vera... Lo sai Giacomina che Camillo non ha mai avuto il coraggio di farmi un complimento, di dirmi che mi vuol bene? Balbetta un saluto, diventa pallido, poi continua a guardarmi senza aprir bocca... Povero sciocco, come deve soffrire! Alle volte, vedendo i suoi occhi imploranti mi vien voglia di gridargli: "Su, Camillo, parla! Dimmi che mi vuoi bene!"»

«Mi fai ribrezzo!» disse con disgusto Giacomina. «Non ho mai visto una donna più vergognosa-

mente innamorata di te. Non mi stupirei che tu cadessi ai piedi del tuo Camillo e, abbracciandogli le ginocchia, gli facessi una dichiarazione d'amore in piena regola!»
 «E che altro può fare una povera ragazza?» urlò «se un uomo è tanto cretino da non accorgersi che questa disgraziata donna gli vuol bene?»
 Qualcuno suonò alla porta e Giacomina corse a vedere.
 «C'è Martino» venne ad avvertire Giacomina.
 «Che cosa vuole questo seccatore?» domandò Nicoletta di pessimo umore.
 «Probabilmente vorrà che tu lo sposi e divida così con lui il talamo e il premio della lotteria, com'era nei patti. Son curiosa di vedere come te la caverai. Che scusa inventerai per sbarazzarti di lui.»
 «Nessuna scusa» esclamò decisamente Nicoletta. «Gli dirò chiaro e tondo come stanno le cose.»

UNO, DUE E TRE

Quando entrò Martino Nicoletta non lo lasciò neppure parlare. Gli raccontò rapidamente com'era andata la storia e concluse:
 «Ecco i tre biglietti, ecco la serie identica. Ditemi voi come posso sapere chi mi ha dato il biglietto 2896!»
 «Sono ben sicuro di avervelo offerto io» affermò Martino. «Ho visto il numero e me lo sono persino notato appena a casa.»
 «Vi credo, signor Martino» osservò Nicoletta. «Ma se anche gli altri due mi dicono la stessa cosa?»
 «Non la diranno!»
 Nicoletta lo guardò severamente:
 «Voi avete un ben triste concetto della intelligenza dei vostri simili. Voi, nei loro panni, che cosa fareste?»
 «Si capisce, signorina Nicoletta: direi che il numero vincente è il mio.»
 «Esattamente quello che farebbero essi se si trovassero nei vostri panni» esclamò sorridendo Nicoletta.

Martino tentò di obiettare qualcosa ma Nicoletta si abbandonò sul divano prendendosi la testa fra le mani.
 «Signor Martino» gemette «lasciatemi tranquilla: ho la testa che mi si spacca. Avremo tutto il tempo per riparlarne. Siate cortese: vi manderò a chiamare io.»
 Quando Martino se ne fu andato Nicoletta respirò risollivata.
 «E uno!» esclamò. Ma Giacomina si mise a ridere.
 «Stai fresca se credi di averlo liquidato, ragazza mia. Adesso non si tratta soltanto di dividere un talamo: si tratta di dividere anche dieci milioni. Ogni uomo diventerebbe pazzo d'amore per una ragazza che fra le sue bellezze ha pure dieci milioni di dote!»
 Nicoletta rimase a masticar fazzoletti sdraiata sul divano e si riscosse soltanto quando Giacomina introdusse nel salotto Tommaso.
 «Nicoletta, evviva!» gridò Tommaso sventolando un giornale nel quale si vedeva, su quattro colonne, il disegno di una ragazza che si mostrava nuda da un balcone alla folla plaudente. «Evviva!»
 Nicoletta scosse il capo severa:
 «Signor Tommaso, non vi importa dunque nulla che la donna la quale dovrebbe diventare vostra moglie, si mostri in queste detestabili e scandalose condizioni di vestiario alla cittadinanza?»

Tommaso cercò di assumere un tono grave.
 «Naturalmente, naturalmente... La cosa mi fa molto dispiacere... Anzi mi addolora profondamente... A ogni modo c'è la scusante della notizia improvvisa... E poi la ringhiera di un balcone, per quanto, diciamo così, trasparente, riesce sempre a velare, molti, diciamo così, particolari.»
 «Non rattristate il vostro nobile cuore, signor Tommaso» lo interruppe Nicoletta. «Voi non correte il pericolo di dovermi sposare. Fortunatamente per voi tutto si è complicato in modo tale che nessuno riuscirà a districare la faccenda.»
 Tommaso, saputa la faccenda e presa visione dei biglietti, alzò nobilmente il capo:
 «Nicoletta, io sono sicuro che il biglietto è il mio...»
 «Voi avete notato forse il numero appena arrivato a casa?»
 «Naturalmente.»
 «Esattamente come ha fatto il signore che vi ha preceduto» sospirò Nicoletta. «Che strani fenomeni accadono a questo mondo.»

Anche Tommaso fu pregato di non influire sui nervi già scossi di Nicoletta e di attendere una convocazione. E quando Tommaso se ne fu andato Nicoletta prese a camminare agitata per la stanza.
 «Quando ripassi di qui ti fermi un momento?» le domandò ironica Giacomina che la rimirava sdraiata su una poltrona.
 «Cosa dirò a Camillo?» singhiozzò Nicoletta. «Come gli spiegherò che altri due mi hanno offerto un biglietto?»
 Giacomina affermò che non le sembrava niente di male farsi offrire dei biglietti della lotteria e Nicoletta allora si disperò:
 «Niente di male, lo chiami, il promettere ad altri due uomini di sposarli?»
 Giacomina disse che la cosa poteva essere, sì, interpretata male da un innamorato, ma fece notare una cosa molto assennata:
 «Nicoletta: chi ti assicura che Camillo sia innamorato di te se non te l'ha mai detto? Chi ti dice che Camillo verrà a chiedere la tua mano?»
 «Il mio cuore!» gridò Nicoletta con pregevole trasporto.

Giacomina corse ad aprire perché suonavano e tornò di lì a poco seguita da una signora vestita di scuro.
 «Ho l'onore di parlare con la signorina Nicoletta Picot?» chiese la donna. E visto il cenno affermativo dell'interessata spiegò:
 «Io sono Maria Gilberta Dubac, moglie del signor Camillo Dubac.»

da «Bertoldo» N. 35 - 28 Agosto 1942, pagina 4 - «Fine puntata 2. Continua»

Nicoletta temette di non aver compreso perfettamente: tanto è vero che sentì il bisogno di chiedere con aria di estrema incredulità:
 «Camillo sposato?»
 «Il fatto stesso che io sono la moglie di Camillo induce a sospettarlo. Se poi si aggiunga che Camillo, da parte sua, è mio marito, voi vedete subito il sospetto tramutarsi in certezza. Il matrimonio è, infatti, una cosa bilaterale e in questo caso, appunto, detta bilateralità si riscontra in pieno.»
 Nicoletta tentò di dire qualcosa, ma la signora Maria Gilberta Dubac la interruppe:
 «Vi comprendo, signorina: voi volete farmi presente che siete la fidanzata di Camillo. Disgraziatamente anche se una delle due parti contraenti è fidanzata con terzi il matrimonio conserva tutta la sua efficienza. Non vi addolorate, non siete certamente la prima stupida ragazza che si fidanza con un uomo regolarmente coniugato.»
 Nicoletta si scosse:
 «Parlando di stupide ragazze alludete forse a me?» gridò risentita.
 «Non credo che si possa equivocare» spiegò tranquillamente la signora Maria Gilberta. «A chi potrei alludere, se non a voi, se, al di fuori di voi non vedo altre ragazze in questa stanza e nei paraggi?»
 Nicoletta si guardò attorno cercando l'aiuto morale di Giacomina ma non trovò né lo sguardo né la sua utente: Giacomina era uscita a far la spesa per la colazione.

Nicoletta ritrovò rapidamente la sua calma: le donne sono stranissimi tipi, ritrovano la loro calma quando meno uno se l'aspetta. Nel 1877 a Buenos Aires (Argentina) certa Adriana De Mussier, turbata da pensieri assillatissimi che le toglievano da una settimana il sonno e l'appetito, ritrovò improvvisamente la sua serenità durante il famoso incendio dei Magazzini Mondiali che seppellì sotto macerie roventi ottomila persone. Pur tenendo presente che l'incendio suddetto avveniva a seicento chilometri dal luogo dove si trovava la De Mussier, il fatto è sempre sintomatico. Chi le capisce le donne?

Disse Nicoletta sorridendo:
 «Eliminata così ogni ragione di equivoco, possiamo ragionare serenamente. Quale fortunata circostanza vi spinge a varcare la mia soglia?»
 «La stessa che vi ha spinta a mostrare alla folla le vostre insigni bellezze. La vincita della Lotteria Internazionale.»
 Nicoletta si mise a ridere divertita:
 «Questa è una storia ben singolare!» esclamò. «Volete vedere che, in un momento di distrazione, ho promesso anche a voi di sposarvi?»
 «A me no, ma a mio marito Camillo Dubac, sì. E non soltanto di sposarlo, gli avete promesso, ma altresì di dividere con lui i dieci milioni del premio. Ora, poiché non è possibile dividere un marito, dividiamo il danaro e non se ne parli più.»
 Il ragionamento era logico, elementare addirittura: eppure Nicoletta ne fu sbalordita. Come sapeva la signora Maria Gilberta la storia del biglietto? Camillo era dunque tanto cretino da raccontare alla consorte le sue avventure extra coniugali?
 No, in verità no. Camillo non era tanto cretino da raccontare in giro le sue scappatelle. Era più cretino ancora perché addirittura le scriveva.

Idiari intimi sono la rovina della umanità: uomini che sarebbero passati alla storia come creature del miracolo, espresse direttamente dal cielo, si sono rovinate per aver redatto un diario intimo. Dopo trecento anni dalla loro morte, uno scartabellatore ha ritrovati i diari e tutto il mondo ha saputo che il divin musicista Giuseppe adorava le cipolle, che il divin poeta Luigi per ispirarsi doveva rimanere mezz'ora col piede sinistro stretto fra le mani, che il divin pittore Zelindo masticava bottoni e aveva paura dei topi.
 Camillo teneva un diario intimo e ci fu chi lo scopersse addirittura quando Camillo era ancora in vita.

La signora Maria Gilberta trasse dalla borsetta un quaderno e lo porse a Nicoletta.
 «Qui troverete la spiegazione di tutto» disse. «Basterà che diate un'occhiata alle ultime pagine.»
 Nicoletta diede un'occhiata alle ultime note, tracciate in buona calligrafia:
 «Oggi ho incontrato al parco una mirabile ragazza...»; «Questa notte ho pensato alla ragazza del Parco...»; «Io non capisco: perché da una settimana continuo a pensare alla ragazza del parco?...»; «Ho ritrovato la ragazza del parco...»; «Oramai ne sono sicuro: l'amo...»; «Ci siamo trovati con N...»; «Questa sera al cinema con N... Quali deliziosi istanti!...»; «N. non sa che io sono sposato. È terribile. Non glielo dirò...»; «Sono innamorato follemente di N... È una creatura gentile, pura come un fiore. Niente turberà la purezza del nostro amore... Ci ameremo così, guardandoci negli occhi...». «Non le dirò neppure che l'amo: ma N. dovrà comprenderlo...»
 «Come vedete» disse la signora Maria Gilberta «mio marito, è stupido ma gentiluomo e io avrei volentieri permesso che egli continuasse ad amarvi guardandovi negli occhi se non fosse accaduto quel che è accaduto.»

Nicoletta si indignò:
 «Voi dunque sapevate sin dal principio dei nostri rapporti?»
 «Naturalmente io leggo il diario di Camillo sin da giorno stesso in cui l'ha cominciato.»
 «E non siete intervenuta? Perché non avete impedito che vostro marito continuasse a insidiarmi?»
 La signora Maria Gilberta alzò le spalle.
 «Sarei stata una sciocca» spiegò. «Il diario intimo di Camillo mi teneva al corrente della vita segreta di mio marito: perché avrei dovuto privarmi di questo prezioso informatore inalberandomi alla prima sciocchezza? Ho sempre sorvolato riservandomi di intervenire qualora vedessi che le cose stavano prendendo una piega pericolosa. Una passioncella per una sciocchina non era tale da allarmarmi: anzi, mi divertiva. E poi, chi era questa N.?»
 Nicoletta fece notare che era scortese da parte della signora insistere nel chiamare sciocchina una brava ragazza ingannata. La signora Maria Gilberta affermò che non trovava altro appellativo per il momento. Promise di cercare qualcosa di più gentile. Nicoletta giunse alla pagina col resoconto del gran ballo delle Violette:
 «Sono stato al Ballo delle Violette con N.; ho ballato con N.: mi sembrava di volare in un cielo trapunto di stelle...».

«Vedete» intervenne la signora Maria Gilberta «come è pieno di poesia, poverino? Gli sembrava di volare in un cielo trapunto di stelle. Questo è molto simpatico e fa onore anche a voi.»
 «...Ho bevuto qualche coppa di spumante con N... N. ha voluto che le regalassi un biglietto della lotteria internazionale: "Se vinceremo il primo premio divideremo il talamo e i dieci milioni, te lo giuro!" ha detto N. Poi mi ha dato un bacio... Il primo bacio...»
 «Non è vero!» esclamò Nicoletta interrompendo la lettura e alzando il capo piena di irritazione.
 «Alludete al bacio o al biglietto?» si informò la signora che ormai sapeva a memoria il brano.
 «Al bacio!» gridò Nicoletta.
 «Non vi preoccupate, signorina: il bacio non mi interessa; qui si tratta di dividere dei milioni, non dei baci. Il bacio lo lascio tutto per voi. Voi comprendete tutto, adesso. Appena visto il can-can sollevato dai giornali per la vostra apparizione sul balcone, letta la dichiarazione della ragazza dei biglietti che asserisce di aver venduto quello vincitore al ballo delle Violette a un signore che ne aveva fatto omaggio alla sua dama, mi son detta: "La misteriosa N. è la signorina Nicoletta Picot: questo è il caso di intervenire. Scoprirò le batterie, perderò nel diario un prezioso informatore, ma guadagnerò cinque milioni". Ed eccomi qui.»

Nicoletta si mise a ridere:
 «Voi semplificate in modo enorme le cose, signora. Chi vi autorizza ad affermare che il mio biglietto è quello offertomi da vostro marito? E se altre persone, durante la festa mi avessero offerto altri biglietti?»

La signora Maria G. B. non si turbò:
 «Leggete, signorina: c'è ancora qualcosa. Il diario non è finito.»

Nicoletta riprese il quaderno e lesse:
 «Che strana storia. E se per un caso assurdo il biglietto risultasse vincitore? Mi ricordo il numero e lo voglio notare: MI 2896. Ma è impossibile: sarebbe una cosa profondamente dolorosa. Tutto crollerebbe: buon Dio, fa che il biglietto non vinca...».

«Può benissimo darsi che la nota sia stata aggiunta dopo!» esclamò Nicoletta. «Non ha nessun valore.»

«Mio marito è stupido, ma gentiluomo» affermò la signora Maria Gilberta. «A ogni modo sta a voi provare che altri vi hanno offerto biglietti nella stessa circostanza.»

Nicoletta mostrò i tre biglietti e riferì rapidamente l'accaduto.
 Alla fine la signora Maria Gilberta le parlò indignata:
 «Vergognatevi! Tre alla volta, la "creatura di sogno"! Vergognatevi! Scostumata! Voi dunque tradivate mio marito! Vi prenderei a schiaffi!».

da «Bertoldo» N. 36 - 4 settembre 1942, pagina 4 - «Fine quarta * puntata - Continua e non so come, purtroppo!»
 *La puntata è, in verità, la terza ma su «Bertoldo» figura come quarta... NDR.

Il «Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 1° marzo 2019 è la seguente: 270 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

RINNOVO 2019
Euro 40 (idem per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:
• con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);
• con assegno bancario, circolare o postale;
• con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré IBAN IT9120306965673000000000652 BIC BCITMM

MIT
Dal 29 novembre all'8 dicembre la MIT è stata ospite del Comune di Solbiate Comasco (CO) nell'Archivio Comunale e dall'11 gennaio al 2 febbraio del Liceo Vida di Cremona.

ASSEMBLEA ORDINARIA
Il giorno 2 aprile 2019 in prima convocazione e il giorno 6 in seconda convocazione avrà luogo l'Assemblea ordinaria del Club dei Ventitré. All'O.d.G.
1) Bilancio consuntivo 2018 e preventivo 2019;
2) Elezione di 3 consiglieri, del segretario generale e di tre revisori dei conti.
3) Varie ed eventuali.
Siccome il «Fogliaccio» in quella data sarà stato già stato consegnato in tipografia per la stampa pubblicheremo la relazione e i bilanci sul numero di agosto.

ARCHIVIO, MOSTRA PERMANENTE
In dicembre visita di 6 classi dell'Istituto S. Alessandro di Ossona. Il 15 gennaio visita degli studenti dell'Istituto «Gramsci-Keynes» di Prato. Il 4 febbraio visita delle due IV classi delle primarie di Busseto. Il 16 febbraio visita dell'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi in pellegrinaggio diocesano nelle terre di Guareschi e di don Camillo. Successivamente al Teatro Verdi di Busseto incontro tra l'arcivescovo e Fausto Berninotti, moderato dal giornalista Rai Massimo Bernardini. Ci è giunta la tesi di Jacopo Fontaneto: Quando don Camillo «vinse» le elezioni: l'impegno politico e le strategie di comunicazione di Giovannino Guareschi nel voto del 1948. Tesi in Storia Contemporanea, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale. Relatore professor Marco Mariano, Anno Accademico 2016-2017. Ci è giunto il volume L'arte nei Lager nazisti: memoria, resistenza, sopravvivenza - Pittori militari italiani internati in Germania, 1943-1945, di Paola Cintoli (www.palombieditori.it, Modena); la plaquette Guareschi e la satira politica di Giovanni Lugaresi (Quaderni di Opinioni Nuove Notizie, a cura di Sandro Gherro, Alberto Cavalletto Editore, Padova).

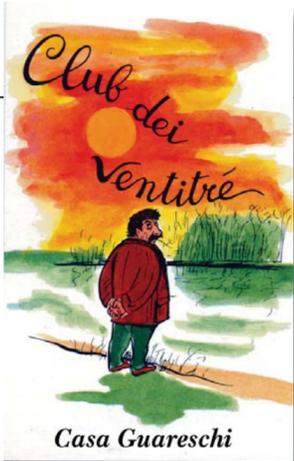
QUADERNI DI OPINIONI NUOVE NOTIZIE a cura di Sandro Gherro
GIOVANNI LUGARESI
GUARESCHI E LA SATIRA POLITICA
L'ARTE NEI LAGER NAZISTI: memoria, resistenza, sopravvivenza - Pittori militari italiani internati in Germania, 1943-1945
L'arte nei Lager nazisti: memoria, resistenza, sopravvivenza - Pittori militari italiani internati in Germania, 1943-1945

MONDO PICCOLO
Il Comune di Busseto ha organizzato con grande successo dal novembre al dicembre 2018 il «Busseto Festival Guareschi: cinema, teatro e trattorie». Il 30 novembre a Parma si è tenuto il Seminario di Formazione «Giovannino Guareschi giornalista» a cura dell'Ordine Giornalisti dell'Emilia-Romagna. Interventi di Angelo Varni, Fabio Marri, Giovanni Lugaresi e Alessandro Melchionda. Moderatore Claudio Santini. Il 21 dicembre al Teatro Magnani di Fidenza (PR) «Concertone nel nome di Guareschi» con la regia di Stefania Azzoni e la partecipazione dei Pueri cantores, del Corus Laetus e della banda Città di Fidenza. Il 27 gennaio nell'Arena del Sole di Roccabianca (PR) Guido Conti ha tenuto, a cura del Comune, la lettura-spettacolo «Giovannino nei Lager».

MONDO GRANDE
Il 27 ottobre Angelo Pulvirenti e Rosario Colizzi dell'Associazione Giovani e Tradizione hanno ricordato «Giovannino a 50 anni dalla morte» ad

NOTIZIE

Acirale (CT). Il 9 novembre a Latisana (UD) incontro con Giovanni Lugaresi sulla Grande Guerra: «La fine vittoriosa - Ultimo atto fra Storia e Letteratura: da D'Annunzio e Ojetti a Guareschi». Il 30 novembre a Seravezza (LU) nel Teatro Scuderie Granducali nell'ambito del IV Seminario Internazionale sulla favola in letteratura si è parlato della «Favola in Giovannino Guareschi». Sono intervenuti Guido Conti e Giorgio Casamatti. Lo stesso giorno a Salvaterra (RE) il Border Trio (voce recitante Faustino Stigliani e Fabiola Ganassi; musiche Claudio Ughetti; curatore dei testi Maurizio Casini) ha presentato «Giovannino Guareschi umorismo e senso della vita». Il 1° dicembre nella Sala Consiliare di Vignola (MO) nell'ambito del progetto «Mondo piccolo» di Chiara & Luca: «Vivere guareschianamente - Giovannino Guareschi un antidoto alle follie del mondo d'oggi». Sono intervenuti Alessandro Gnocchi, Paolo Gulisano e Fabio Trevisan. L'1 e il 2 dicembre a Reggio Emilia in occasione della Mostra mercato del Fumetto esposto il «Secondo itinerario guareschiano a fumetti» composto da opere originali di 25



VARIE

IV Seminario Internazionale di Studi sulla Favola
Seravezza Teatro Scuderie Granducali 29-30 novembre 2018
La favola nell'opera di Enrico Pea e Giovannino Guareschi

Amici del Centro Diurno «S. Lorenzo» Salvaterra
Presentano
VENERDI 30 NOVEMBRE 2018 ORE 19,00
Teatro dell'Oratorio di Salvaterra - Via l'Allegria
GIOVANNINO GUARESCHI UMORESMO E SENSO DELLA VITA

La Bussola
Ciclo di incontri «Cinque appuntamenti alla volta»
«NON MUOIO NEANCHE SE MI AMMAZZANO»
Conferenza-Spettacolo su GIOVANNINO GUARESCHI (1908-1968)
Brani tratti dalle sue opere letti dagli attori della Compagnia della Ruota e commentati da Paolo Gulisano, saggista e scrittore

PROGETTO MONDO PICCOLO
VIVERE GUARESCHIANAMENTE
GIOVANNINO GUARESCHI UN ANTIDOTO ALLE FOLLIE DEL MONDO D'OGGI
Intervengono: Alessandro Gnocchi, Paolo Gulisano, Fabio Trevisan
Sabato 1 dicembre ore 16:00

IL COMPLESSO BANDISTICO «CITTÀ DI FIDENZA» È LIETO DI PRESENTARVI
Con Giovannino Guareschi... Sulle Note del Natale
VENERDI 21 DICEMBRE ORE 21 TEATRO MAGNANI FIDENZA
Con la preziosa collaborazione di Pueri Cantores e Chorus Laetus (M. Luca Pollastri) e del soprano Giovanna Iacobellis

IL GRUPPO UTL «LETTURE IN SCENA»
In occasione dello scambio degli auguri natalizi martedì 18 dicembre ore 19,00 alle 19,30 all'Auditorium del Centro Intergenerazionale di via Valto, 84
PRESENTA: «IL DECIMO CLANDESTINO» di Giovannino Guareschi

scena «La favola di Natale» diretta dal maestro Leonardo Morini, con il coro del Liceo Romagnosi, Francesco Marchi voce narrante e Luca Tiberini al pianoforte, a cura del Lions Club Parma Maria Luigia e del Liceo Classico Romagnosi. Il 9 dicembre nell'auditorium «Unità d'Italia» di Ossona (MI) la Pro Loco ha presentato «Omaggio a Guareschi - Letture, immagini, video e tante risate con don Camillo e Peppone» a cura del gruppo «Estimatori di Guareschi». Il 12 dicembre a Belluno nel Palazzo dei Rettori a cura della Dante Alighieri e della Scuola di Musica Antonio Miari, lettura della Favola di Natale dell'attore Michele Firpo, intermezzi musicali del fisarmonicista Alberto Mambrini. Il 13 dicembre Alessandro Gnocchi ha parlato di GG agli studenti del Liceo Vida di Cremona. Il 15 dicembre a Nibbiola (NO) il socio Francesco Borrini ha letto e commentato La Favola di Natale. Il 18 dicembre a Gorgonzola (MI) all'Università del Tempo Libero «Lettura in scena» ha presentato «Il decimo clandestino». Il 20 dicembre a Civita Castellana (VT) è andata in scena «La Favola di Natale». Allestimento

L'UMORISMO È UNA COSA SERIA
Lettura espressiva - Sulla orme di Giovannino Guareschi
Martedì 4 dicembre 2018 - ore 21:00
presso SALA CIVICA C. CATTANEO Via Verri 14, Biassono
INGRESSO LIBERO

SIGNORA GERMANIA
DOMENICA 9 DICEMBRE 2018
ALLE ORE 21:00 - PRESSO L'AUDITORIUM «UNITÀ D'ITALIA» VIA DANTE I - OSSONA
A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE DI GIOVANNINO GUARESCHI, LA PRO LOCO PRESENTA
OMAGGIO A GUARESCHI

per voce recitante, cantante (baritono), quintetto di fiati, percussioni, tastiera e coro a cura di Antonio Pelizza. Il 23 dicembre ad Olate (LC) inaugurazione della mostra biografica su GG «Natale in casa Guareschi» a cura del Progetto Mondo piccolo, con l'intervento di Paolo Gulisano, Alessandro Gnocchi e Fabio Trevisan. Il 9 gennaio a Rezzato (BS) Giampiero Pomelli ha parlato di «Non solo Don Camillo - Il lessico familiare di Giovannino» nell'ambito della proposta culturale «Il piacere di conoscere» organizzata dall'Assessorato alla Cultura in collaborazione con la cooperativa Tempo Libero. Il 16 gennaio a Cagliari il professor Roberto Cherchi ha parlato del

CONVEGNI DI CULTURA BEATA MARIA CRISTINA DI SAVOIA Cagliari
Il mondo di Giovannino Guareschi a cura del Prof. Roberto Cherchi

«Mondo di Giovannino Guareschi» nell'ambito dei Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia. Il 9 febbraio a Lugagnano Val d'Arda (PC) nella Biblioteca comunale il socio Filippo Aiolfi ha parlato di Giovannino Guareschi nei Lager.

NOTIZIE DALL'ESTERO
Ci è giunto Don Camillo e il suo gregge - Volume secondo tradotto in russo da Olga Gurevich. Don Pier Callegari, sacerdote missionario in Kazakhstan ci ha informato che il 27 dicembre 2018 a Karaganda (Kazakhstan) al Ginnasio 38 gli studenti della classe sesta, sotto la guida

Джованнино Гуарески
Малый мир
Дон Камилло и его паства
часть 2
Don Camillo e il suo gregge
Il volume - Edizione Russa

BIBLIOTECA COMUNALE DI LUGAGNANO VAL D'ARDA
Filippo Aiolfi racconta
Non muoio neanche se mi ammazzano!!
GIOVANNINO GUARESCHI NEL LAGER
SABATO 9 FEBBRAIO ORE 17
Via Racconia, 24 Lugagnano Val d'Arda 05131/BOLOGNA

della loro insegnante di letteratura russa Lyubov Khon, esperta anche di letteratura internazionale, hanno rappresentato la Favola di Natale nella versione in lingua russa alla presenza di decine di alunni, insegnanti e genitori. Il 29 aprile in occasione del 74° anniversario della liberazione dei prigionieri di guerra, verrà celebrato un servizio commemorativo nello Stalag XB di Sandbostel.

Concludiamo il nostro giro di notizie dando appuntamento ad agosto, al termine delle celebrazioni per ricordare Giovannino a cinquant'anni dalla sua scomparsa.

Alberto + Angelica + Antonia + Camilla

